

Sussidio della *I Domenica di Avvento*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Is 63,16-17.19; 64,2-7

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. **Se tu squarciassi i cieli e scendessi!** Davanti a te sussulterebbero i monti.

Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.

Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.

Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Seconda lettura: 1 Cor 1,3-9

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, **che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.** Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vangelo: Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, **vegliate**, perché non sapete quando è il **momento**. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo **compito**, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi **addormentati**. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Riflessione:

Nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia troviamo la richiesta a Dio di intervenire per portare la salvezza ad un popolo che non riesce a vivere il pieno significato della sua esistenza: *“Se tu squarciassi i cieli e scendessi”*. E' particolare il verbo che viene usato: *“squarciare”*. E' lo stesso verbo che viene utilizzato in Mc 1,10: *“Mentre saliva dall'acqua, vide il cielo squarciarsi e lo Spirito scendere come colomba fino a lui”* e in Mc 15,38: *“Il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso”*.

Quel popolo al quale fa riferimento Isaia è lo stesso al quale si rivolge Paolo: è quello che aspetta *“la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo”* ed al quale Gesù stesso chiede di *“vigilare”* perché non saprà *“quando è il momento”*, perciò deve essere responsabile nei confronti di se stesso, della storia e del *tempo* che sta vivendo, perché è limitato e va vissuto con consapevolezza ed attenzione.

“Non abbiamo bisogno di nient'altro che di uno spirito vigilante”: questo apoftegma di abba Poemen, un padre del deserto esprime bene l'essenzialità della vigilanza: *“Colui che vigila cerca di tradurre la Parola di Dio nell'oggi del tempo e della storia. La vigilanza è lucidità interiore, intelligenza, capacità critica, presenza alla storia e non distrazione. L'uomo vigilante diviene responsabile, non indifferente, cosciente di dover prendere delle decisioni... la vigilanza è una qualità che richiede grande forza interiore e produce equilibrio e va attivata anche su di sé... su tutta la sfera delle relazioni che si vivono affinché su tutto regni la signoria di Cristo”*¹.

Se ci domandiamo cosa è il tempo ci viene in mente una gran *“quantità di associazioni mentali che questa parola suscita: il tempo è una sensazione soggettiva; sono le scadenze a strutturare il mio tempo; il tempo non esiste se non se ne ha consapevolezza; è un ponte tra il presente ed il futuro; è limitato; è un criterio della durata; è irrecuperabile, perso; è un periodo limitato, prestabilito dalla società; stagioni, ore, durata della vita sono una questione di punti di vista; ognuno ha la stessa quantità di tempo, dipende da come lo si utilizza; è una catena di impressioni, attimi, esperienze, sensazioni; è una risorsa limitata; è impossibile da aumentare; è misurabile e suddivisibile... In realtà non siamo in grado di dire cosa sia davvero il tempo”*².

Non possiamo non pensare che la nostra presenza nei confronti di noi stessi e della storia è condizionata dal tempo, il quale li determina e ne definisce tutti gli aspetti. Una cosa però ci condiziona più di ogni altra: pensare che possiamo possedere il tempo come qualsiasi altra cosa e ci impegniamo per imparare tecniche che ci permettano di guadagnare tempo perché lo associamo al denaro, non comprendendo che la durata del tempo stesso non la possiamo stabilire noi perché c'è, accade, che noi lo vogliamo o meno ed è lo stesso tempo per tutti; la differenza sta nel modo di organizzarlo e di viverlo.

Quel *“momento”*, quel tempo al quale fa riferimento Gesù è un tempo pieno di significato se in esso regnano le prospettive di Dio e non quelle degli uomini che in esso possono essere completamente loro stessi perché è un tempo di salvezza, contrariamente al tempo strutturato dall'umanità che indurisce il *“cuore”* perché vive sempre nel passato o nel futuro e perde di vista il tempo presente, quello più importante nella vita, quello che non ritorna più.

Dovremo domandarci se questo tempo dona un significato alla vita o se la distrugge. D'altronde abbiamo deciso di impostarla sul Chronos, il dio del tempo come quantità che scorre sempre uguale. Il dio greco Chronos evira il padre per assumere il dominio del mondo e, convincendosi che i suoi stessi figli possano essere una minaccia per lui, li divora. Egli perciò deve annullare la vita che ha davanti a sé per poter regnare solo lui. E' il tempo come scadenza, che ha un termine e fa paura; pensiamo di poterlo controllare, pianificare ma in realtà controlla noi e ci rende schiavi. Poi accade che in un *“momento”* ci rendiamo conto che per rispettare quel tempo che vuol regnare su di noi ed abbiamo deciso di strutturare a piacimento, abbiamo dovuto sacrificarci la vita. Ce ne rendiamo conto nel momento stesso in cui non riusciamo a fermarci, a trovare del tempo per noi e per gli altri e continuiamo ad aver bisogno di fare, programmare: ipotechiamo tutto quello abbiamo e lo giochiamo su un futuro che non conosciamo ancora, perdendo di vista il presente che è l'unico momento nel quale possiamo dire di *“aver voluto”* vivere.

Non può non indurire il *“cuore”* un rapporto con il tempo che continuiamo ad organizzare sempre meglio per moltiplicare i compiti che ci allontanano dal *“compito”*, dall'essenziale su cui sarebbe necessario vigilare per evitare di non sapere più chi siamo e che senso può avere ricevere tutto questo tempo: ci viene a mancare il tempo da dedicare alla nostra vita interiore, alla famiglia, alle relazioni importanti. La nostra è una vita strutturata in

¹ Cfr. *Le parole della spiritualità*, Enzo bianchi, Ed. Rizzoli, p. 31-32.

² Cfr. *Non ho tempo*, Ed. Paoline, p. 14.

modo tale che ci convinciamo di poter gestire il tempo che abbiamo davanti ma in realtà non sappiamo quanto davvero ci rimane da vivere e non diamo spazio alla consapevolezza che la nostra esistenza deve finire³.

Abbiamo un tempo limitato davanti a noi e rappresenta il **“momento”**, il tempo da vivere senza farci trovare **“addormentati”**, cioè privi di quella consapevolezza che solo utilizzando in modo sensato il tempo che ci resta la vita riceve tutto il suo significato. Il tempo presente è quello che ci consegna la possibilità di esercitare la nostra libertà che è il grande progetto di Dio; pensate quando le persone vanno dai cartomanti per farsi fare predizioni sul futuro (e spesso sono gli stessi che frequentano le nostre comunità): consegnano loro la propria libertà perché se c'è già un destino certo per una persona vuol dire che in realtà ella non è capace con la propria azione di modificare la realtà stessa, è un **“irresponsabile”** cioè una alla quale Dio non ha affidato la responsabilità della propria vita, perciò viene meno il fondamento del progetto divino. In realtà si tratta di fare la cosa giusta al momento giusto.

I progetti futuri noi non li possiamo conoscere se non sotto la forma di aspettative, speranze o preoccupazioni. E' centrale perciò il tempo presente perché quello che accade al **“momento”** possiamo chiamarlo vita. Qui gli uomini possono scegliere come vivere la propria libertà, la cosa importante è avere attenzione a quello che stanno facendo adesso. Eppure quanti decidono di vivere nel passato o nel futuro non accettando il fatto che gli avvenimenti del tempo presente sono la vita. Gesù ci dice: **“Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”** (Mt 6,34); dicendo questo non vuol dire che dobbiamo rifiutare la responsabilità di organizzare la nostra vita in modo tale da non darle continuità bensì cercare di dare valore al tempo presente non dando spazio ai pensieri ed alle preoccupazioni non necessari, smettendo di spendere energie parlando con altre persone nel tentativo di convincerle della sensatezza delle nostre affermazioni, come quando ci affanniamo a fare questo con i nostri genitori nella speranza che condividano quello che noi pensiamo, le scelte fatte. Questa necessità nasce dal bisogno di sentirci amati perché pensiamo che se le persone che dovrebbero amarci di più non riescono a comprenderci e ad accettare certe nostre decisioni, vuol dire che non ci amano veramente e qual è la cosa più dolorosa per un figlio che pensare di non essere voluto e amato da essi? Allora viviamo una vita intera con questa speranza, continuando magari la stessa modalità di rapporto di quando eravamo adolescenti ed avevamo bisogno di essere riconosciuti per quello che veramente sentivamo di essere. Non abbiamo saputo cogliere il **“momento”** che ci avrebbe permesso di accettare il fatto che i nostri genitori prima di essere un padre ed una madre erano una donna ed un uomo, con il loro modo di pensare la vita, la loro identità dalla quale un figlio non deve farsi assorbire simbioticamente, pena il perdere consistenza come persona, pena il perdere il proprio **“tempo”**.

La maggioranza delle persone non ha più tempo per fermarsi ma anche questo non è vero perché non troviamo il tempo per le cose essenziali, quelle che hanno un valore permanente perché questo avviene per chi vive unicamente nel tempo Chronos il quale mi insegna che se aumento il ritmo di lavoro posso produrre di più, ma i rapporti umani non vanno d'accordo con la rapidità perché per dedicarci ad una persona occorre **“vegliare”** attraverso l'ascolto perché possiamo cogliere il **“momento”** nel quale si possa **“manifestare”** ciò che di più profondo abita nella persona stessa e che solo la può far essere quello che è.

Gesù in realtà ci chiede di vivere nel Kairos: nella mitologia è considerato il figlio minore di Zeus ed è nipote di Chronos che è il padre di Zeus. Kairos simboleggia la novità della vita, è il dio del momento giusto ed è raffigurato come un giovane con la testa rasata ed un ricciolo sulla fronte: rappresenta il **“momento”** che abbiamo davanti come opportunità e che dobbiamo cogliere come tempo favorevole per fare delle scelte nella vita: se lo facciamo voltare ed allontanare, i capelli rasati sulla nuca non ci permettono di poterlo più fermare. In psicologia l'incapacità e la paura di prendere decisioni si chiama appunto **“cairofobia”**⁴, una condizione di vita nella quale rimaniamo come **“addormentati”**, mancanti di consapevolezza, di **“attenzione”**.

Riguardo alla mancanza di **“attenzione”** si sente sempre più parlare di bambini ed adolescenti iperattivi con problemi di attenzione che ha forti ripercussioni sul piano comportamentale, in particolare riguardo all'impulsività ed al rispetto delle regole. Tali soggetti sembrano essere assenti o immersi nei loro problemi, passano da un momento in cui sembrano avere difficoltà a concentrarsi su qualcosa di specifico al venir catturati immediatamente da stimoli presenti nell'ambiente. Questo deficit di **“attenzione”** compromette l'apprendimento, lo sviluppo di abilità cognitive e comportamentali e le relazioni. Il problema più evidente però si ha quando questi ragazzi devono organizzare la loro **“attenzione”** rispetto ad alcuni compiti che si presentano loro, in particolare quelli più complessi; in questi casi mostrano un forte componente di impulsività per cui hanno difficoltà a stabilire la priorità delle scelte da fare, sembra che non riflettano sulle conseguenze delle proprie azioni e che non ricordino

³ ID, pp. 29-30.

⁴ ID, p. 40-41.

le indicazioni che hanno ricevute. Questa impulsività compromette il rispetto delle regole, anche quelle più semplici che fanno parte del vivere comune: sono presi dai loro bisogni e dai desideri: devono avere tutto e subito.

E' l'impulsività a concretizzarsi nell'incapacità di fare "attenzione": l'istinto prende il sopravvento sulla volontà. Accade spesso che quando una situazione che ci minaccia sembra paralizzarci immediatamente troviamo una forza che ci permette di affrontarla e che dice: "No! Difenderò le mie convinzioni ad ogni costo; agirò come penso sia giusto", ci spronerà ad agire in un certo modo, suggerendoci una via diversa da quella dei nostri motivi ed impulsi.

E' importante infatti saper distinguere nelle scelte da fare fra ciò che "penso" e ciò che "sento". L'impulsività che è in stretto rapporto con l'iperattività (lo spazio di vita in cui ci fa muovere il Chronos) ci guida verso ciò che "sentiamo"; d'altronde l'uomo ha conquistato un grande potere sulla natura ma vi è un grande divario fra i suoi poteri esterni e quelli interni, la conoscenza del suo essere interiore ed il controllo su di esso è assai limitato. Questo è stato il prezzo da pagare per le sue conquiste materiali, il suo ritmo diventato sempre più veloce lo ha allontanato dalla possibilità di fare in modo che il suo centro interiore guidasse il suo pensiero e lo facesse agire di conseguenza. E' questo centro interiore che permette all'uomo di scorgere le "esigenze superiori" che lo abitano: esigenze trascendenti, valori assoluti, sacralizzazione della vita di ogni giorno.

D'altronde l'insoddisfazione che spesso nelle persone mette in moto la mancanza di "attenzione" nella vita, viene dalla vita "normale", quella non abitata dalle "esigenze superiori", quella che è costretta a vivere seguendo i ritmi del Chronos, come fanno proprio questi ragazzi la cui vita è programmata durante tutto il corso della giornata, senza avere la possibilità spesso di un tempo destrutturato che permetta loro di entrare in rapporto con una realtà che non li definisce dal di fuori e non li costringe a "dover essere" sempre e solo per gli altri. Per questo motivo scelgono di prendere le distanze dalla realtà.

"Crescere nella capacità di attenzione significa crescere nell'unificazione personale (quel centro del quale abbiamo parlato in riferimento alla volontà), è un movimento dell'intero essere umano, corpo e spirito... E' attraverso di essa che si può arrivare a quella che i Padri del deserto e la tradizione cristiana chiamano "diorasi" (cioè visione profonda, al di là delle apparenze e delle esteriorità...L'attenzione è una lucida presenza a stessi... e diviene custodia del cuore... Nell'attenzione si opera uno spogliamento dell'io... perché non mette al centro noi stessi ma rende presente il desiderato)"⁵.

Il tempo dell'uomo non permette di mostrare l'importanza fondamentale di avere "attenzione", di comprendere il significato della vita, è come se non riconoscesse più questa necessità ma in realtà dentro di sé quest'esigenza continua ad essere presente e non ascoltata perchè: **"Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre"** (Gal 4,6). Lo Spirito presente in noi cerca la relazione le "esigenze superiori", non acconsente a farsi guidare dai bisogni che mettono in atto gli impulsi corrispondenti per la gratificazione.

Ecco il "compito" del quale parla Gesù nel brano, non riguarda esclusivamente le normali esigenze che si riferiscono a quell'essere "normale" che può anche arrivare a costituire uno splendido ideale per coloro che sentono di aver fallito nella vita, convincendosi che la loro realizzazione non implica una motivazione superiore e questo li sottrae alla sfida della crescita personale.

Per questo l'uomo nel tempo ha creato un dio a sua immagine, attribuendogli le stesse qualità umane e spesso, più o meno esplicitamente, le sue stesse limitazioni e imperfezioni, vivendo come se Dio non esistesse perchè la sua Parola non influisce più sulle sue azioni e sui suoi sentimenti. Sono tali immagini ed i vari modelli teologici di Dio che l'uomo deve rifiutare e far morire. Per arrivare a ciò occorre fare "attenzione" e Gesù ci dice questo perchè è essa che permette all'uomo di chiarire a se stesso quali sono i suoi obiettivi, unirsi alla volontà di Dio senza perdersi lungo la via.

In questo testo Assagioli descrive ciascuno dei sei stadi funzionali della volontà in azione. Vi chiedo di provare ad applicarli all'ambito della vita spirituale, anche se questo autore ha una visione sintetica e non vive l'esperienza della persona a compartimenti stagni, come purtroppo siamo stati educati fin troppo spesso a fare:

1. *"La meta o il fine* . la caratteristica principale dell'atto volitivo è l'esistenza di uno *scopo* da realizzare, la visione chiara di una meta da raggiungere. Pur essendo questa una caratteristica indispensabile non è di per sé sufficiente finchè rimane nel regno dell'immaginazione o della contemplazione ma non è ancora volontà in azione. Prima lo scopo deve essere valutato e stimato; deve poi suscitare i *moventi* che generano l'*impulso* e l'intenzione di realizzarlo. La stessa parola "movente" indica qualcosa di attivo, di dinamico. I moventi sono poi suscitati dai *valori* che noi attribuiamo alle mete che cerchiamo di raggiungere.

⁵ Cfr. *Le parole della spiritualità*, Enzo bianchi, Ed. Rizzoli , p. 71-73.

2. Questo da solo non basta. Esistono tante finalità possibili e si deve dunque operare una scelta. Per operare questa scelta dobbiamo decidere quale fra tanti fini possibili è da *preferirsi*. Deciderlo è la funzione della *deliberazione*.
3. La deliberazione deve essere seguita da una *scelta* e dalla relativa decisione. Questo significa scegliere un certo scopo e mettere da parte o scartare gli altri.
4. La scelta e la decisione devono essere confermate da un'affermazione. Questa attiva e favorisce le energie necessarie per raggiungere l'obiettivo.
5. Dopo di che si richiede un'attenta elaborazione di un *piano* o di un *programma*... secondo le circostanze, le condizioni e le possibilità esistenti.
6. Finalmente è il momento della *direzione dell'esecuzione*. E' il "compito" specifico della volontà, la cui affermazione non è quella di portare direttamente a termine l'esecuzione... La volontà può e deve fare abile uso delle altre funzioni... ed energie esistenti nella personalità (degli individui)"⁶.

E' logico che questi passaggi richiedono un "tempo" da dedicargli senza il quale viviamo guidati dagli impulsi e questo la pubblicità lo sa bene perché vive sugli impulsi stessi, coazioni a ripetere, atti da compiere per sentirsi appartenenti ad una tribù di altre persone i cui feticci devono essere rinnovati per segnare la mia continua appartenenza perciò la possibilità di essere riconosciuto.

Senza questo tempo Dio ci troverà "addormentati". Fra tutti quanti Egli è l'unico a non usare moralismi perché non ha mai richiesto appartenenze alla sua Chiesa ed ai discepoli che richiedessero una volontà coercitiva ed una corrispondente ubbidienza passiva perché ogni persona ha i suoi tempi "mostrando nella propria vita ideali non ancora chiari o definiti, percependo un valore sociale e religioso che soltanto più tardi verrà collegato ad un fine specifico da raggiungere"⁷ nel nostro caso Dio. Dio ci ha dato una Parola di Vita perché potessimo pensare che valesse la pena di viverla come *meta* e *fine*, mai imposta dato che l'amore non si impone, perché da essa derivasse una *scelta* ed un *programma* di vita personale che è il compito che è il compito richiesto ad ogni vivente: capire che "la vita ha uno scopo e che questo scopo ha un significato... è positivo, costruttivo, valido, in una parola, che è buono"⁸ (Gc 2,17-21.24-26; Mt 7,21).

⁶ Cfr. *L'atto di volontà*, Roberto Assagioli, Casa Editrice Astrolabio, p. 105.

⁷ ID, p. 107.

⁸ ID.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 30

I DOMENICA DI AVVENTO (anno B)

Is 63,16-17.19; 64,2-7 / Sal 79 / 1Cor 1,3-9 / Mc 13,33-37

Lunedì 1

Is 2,1-5 / Sal 121 / Mt 8,5-11

Martedì 2

Is 11,1-10 / Sal 71 / Lc 10,21-24

Mercoledì 3

San Francesco Saverio (**MEMORIA-bianco**)

Is 25,6-10a / Salmo 22 / Mt 15,29-37

Giovedì 4

Is 26,1-6 / Sal 117 / Mt 7,21.24-27

Venerdì 5

Is 29,17-24 / Sal 26 b / Mt 9,27-31

Sabato 6

Is 30,19-21.23-26 / Sal 146 / Mt 9,35-10,1.6-8

Domenica 7

II DOMENICA DI AVVENTO (anno B)

Is 40,1-5.9-11 / Sal 84 / 2 Pt 3,8-14 / Mc 1,1-8